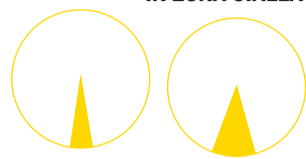


## LE IPOTESI

QUANDO SI ANDRÀ  
IN ZONA GIALLAOccupazione  
delle terapie  
intensive  
superiore al 5%  
dei posti lettoOccupazione  
dei reparti  
ordinari  
superiore  
al 10%QUANDO VA RILASCIATA  
LA CERTIFICAZIONE VERDE■ Dopo il quattordicesimo giorno  
dal completamento del ciclo  
vaccinale

■ Dopo un test diagnostico

■ Dopo una guarigione dal Covid  
infrasegmentaleI LUOGHI DOVE IL GREEN PASS  
POTREBBE DIVENTARE  
OBBLIGATORIOLa cabina di regia del governo  
si riunisce entro domani

Stadi



Palestre



Concerti



Luoghi dello spettacolo



Treni



Aerei



Navi

Discoteche  
con capienza al 50%

Ristoranti al chiuso

L'EGO - HUB

## Confcommercio

«Inapplicabile il lasciapassare  
per i nostri bar e ristoranti»

Lino Stoppani, presidente dell'Epam: «Il controllo dei documenti sarebbe l'ennesimo onere a carico di gestori dopo aver subito 300 giorni di serrata. E i locali perderebbero d'un tratto il 50% dei clienti»

segue dalla prima

## MASSIMO SANVITO

(...) Lino Stoppani è il presidente di Epam, l'associazione di categoria di Confcommercio che racchiude i pubblici esercizi.

## Come la mettiamo col green pass obbligatorio per i ristoranti?

«Dire che questa proposta fa discutere è un eufemismo, si tratta di una iniziativa con una finalità giusta, ovvero di far crescere il senso civico per prevenire i contagi, ma ci tengo a fare alcune osservazioni».

## Prego.

«Il Green pass avrebbe un impatto fortissimo sulle frequentazioni dei locali e chi dice il contrario dice il falso, perché se i dati pubblicati sono giusti oltre il 50 per cento della popolazione non è vaccinata, 27 milioni di persone o non hanno fatto il vaccino o hanno fatto solo una dose e ciò significherebbe perdere il 50 per cento della clientela. Nel caso in cui il Green pass dovesse essere adottato anche per bar e ristoranti, oggi ci sarebbero 27 milioni di persone a cui non sarebbe consentito di entrare in queste attività. Si avrebbe un effetto pesante in termini di domanda, anche perché verrebbero penalizzate le fasce di età in cui è maggiore la propensione a consumare fuori casa».

## Come potreste organizzarvi?

«L'organizzazione sarebbe a dir poco complicata perché toccherebbe ai ristoranti verificare carta d'identità e scannerizzare il qr code. Un onere assegnato ai pubblici esercizi con costi aggiuntivi per chi ha già subito 300 giorni di attività impedita o limitata».



Lino Stoppani (Fotogramma)

## IMPATTO FORTISSIMO

«L'organizzazione sarebbe a dir poco complicata, non si può scaricare tutto solo sulla ristorazione»

Speriamo ci sia un'impostazione equa e generale, perché non si può scaricare tutto solo sulla ristorazione».

## Pensa a cinema e teatri, oltre alla distribuzione commerciale?

«Certo, ma non solo. Tutti i luoghi di lavoro? Sappiamo che l'immunità di gregge a raggiunge col 70 per cento della popolazione vaccinata e non siamo lontani, siamo a un passo. Perché introdurre l'obbligo del green pass per o ristoranti? Se da un lato, constatiamo che siamo vicini all'immunità di gregge, dall'altro, riteniamo non necessarie ulteriori misure per spingere le persone a vaccinarsi perché la vaccinazione procede secondo i tempi tecnici stabiliti dalle autorità sanitarie. Negli ultimi tre giorni hanno completato il ciclo vaccinale 1,7 milioni di per-

sone, di cui 800mila con meno di 40 anni. Giova ricordare che per i principali vaccini questi tempi sono stati di recente "allungati" tra la prima e la seconda dose. D'altra parte, non è pensabile che in Italia vi siano 17 milioni di persone schierate su posizioni no vax per le quali sia necessario mettere in campo iniziative di moral suasion più incisive rispetto a quelle assunte fin qui».

## C'è anche il rischio di discriminare i diversi locali come già avvenuto con le restrizioni maggiori ai danni di chi ha solo spazi al coperto.

«Esatto, proprio così. La differenziazione ros già di creare figli e figliastri all'interno della categoria. Chi si vuol prendere la libertà di non vaccinarsi non deve precludere quella degli altri, certo, ma allora allarghiamo il discorso a tutte le categorie e a tutti i luoghi».

## Il settore si sta riprendendo bene dopo oltre un anno di pandemia?

«Il settore si sta riprendendo, "bene" forse è troppo prematuro dirlo. Sulle spalle abbiamo diversi fardelli, prima di tutto i 34 miliardi del 2020 e i 10 miliardi quest'anno di mancato fatturato. Poi i debiti derivanti dai costi fissi aumentati, il credito imposta, il personale non protetto dalla cassa integrazione, le utenze telefoniche, le spese assicurative, le consulenze amministrative, le spese di gestione, oltre al problema delle competenze e alla difficoltà di trovare personale perché la politica dei sussidi, col reddito di cittadinanza in testa, ha finito per disincentivare il lavoro, ovviamente col massimo rispetto parlando per chi si trova davvero in difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## COPRIFUOCO IN VISTA

A Parigi  
i negozianti  
sono in rivolta

■ I ristoratori francesi si rifiutano di «dover scovare chi ha un finto pass sanitario o di controllare l'identità dei clienti»: lo ha detto Pascal Mousset, presidente degli albergatori e ristoratori dell'Ile-de-France, la regione di Parigi, in un'intervista a Bfm Business in merito al requisito del pass sanitario per entrare nei ristoranti e nei bar che scatterà a partire dal primo agosto. «Non è il nostro ruolo ma se si tratta solamente di leggere un codice QR possiamo anche farlo perché abbiamo bisogno di tornare alla normalità», ha aggiunto Mousset.

Ma le misure di contenimento non finiscono qui. «Non è escluso» il ripristino del coprifuoco in Francia, soprattutto nelle zone dove si sono verificati nuovi focolai di coronavirus. Ha annunciato il segretario di Stato Clément Beaune su BfmTv. Già la scorsa settimana il presidente francese Emmanuel Macron aveva ipotizzato di attuare «misure» restrittive localizzate per frenare i contagi.

## ATENE CHIEDE UN NUOVO MODULO, IL «PLF»

Bloccati a Malpensa  
turisti diretti in Grecia

■ All'aeroporto di Malpensa un gruppo di turisti è rimasto bloccato e non è riuscito a partire per la Grecia. Il motivo? Il «Plf», ovvero il Passenger Locator Form, modulo richiesto per chiunque entri nel Paese, indipendentemente dalla provenienza e nonostante il Green pass. Bisogna compilarlo entro le 23.59 del giorno antecedente la partenza. Ma la direttiva sta scatenando il caos.

## Partito con il viaggio premio Inps

Lo studente "prigioniero" a Dubai:  
ritorno bloccato fino a fine luglio

## ANTONIO CASTRO

■ «Sarei dovuto rientrare il 14 luglio. Per fortuna sono negativo. Però resterò a Dubai almeno fino al 26, 27 luglio. L'altro ieri ho compiuto 18 anni in camera mia. E per farmi una sorpresa gli organizzatori del campus mi hanno anche fatto avere una torta per il mio compleanno. Abbiamo festeggiato tra noi negativi in terrazza. Tutti distanti e con le mascherine. È stata una premura che mi ha colpito. Certo avrei voluto festeggiare a casa con mamma, papà, i miei fratelli, i miei amici. Però è andata così...».

Chi parla con Libero è uno dei 502 studenti italiani confinati a Dubai. «G., chiamiamolo così,» è uno «studente meritevole». Ottimi voti alle superiori. Entrare in graduatoria, per essere ammessi al viaggio studio all'estero per i figli dei dipendenti dello Stato, è già una bella selezione. «G.» è fiero di esserci riuscito. Lui aveva scelto da subito un corso di arabo. In verità gli stage nei Paesi anglofoni (Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna) - causa aumento dei

casi di Covid - erano stati annullati. Erano rimaste aperte solo le opzioni per Dubai, Malta, Barcellona. In quasi 10mila si sono classificati quest'anno per il viaggio studio. Ora le partenze sono state del tutto bloccate. E chi è fuori fatica a rientrare. Anche se negativo. «G.» appare più maturo dei suoi 18 anni. Non si lamenta. Capisce il momento. E pure che far rientrare prima centinaia di ragazzi positivi sarebbe stato come lanciare una bomba a frammentazione in tutta Italia. «G.» apprezza lo sforzo del governo emiratino per confinare questo cluster di contagio nel college: «Ci sono ragazzi che arrivano da tutto il mondo e tutta Italia. Quando hanno scoperto in aeroporto che sui 250 partecipanti almeno 140 erano positivi, dopo 6 ore di caos organizzativo, ci hanno ricaricati sui pullman e rispediti al campus. Peccato che giusto 5 giorni prima fossero sbarcati altri 250 ragazzi del corso successivo...».

## E quindi?

«Noi dle primo "turno" siamo rimasti 6 ore in aeroporto. Chi dormiva per terra, chi telefonava per avvisare casa, chi cerca-

va da mangiare. Eravamo in piedi dalle 4 del mattino per imbarcarci, a digiuno e un tantino nel panico. Ci sono ragazzi con problemi sanitari e alimentari...».

## E adesso come state?

«Io per fortuna sono ancora negativo. Però quasi 200 del primo scaglione di studenti risultavano positivi. Ora abbiamo quasi tutti una stanza singola, tv, wifi, dei pasti normali. Si sono inventati pure una app per farci ordinare dalla camera».

## Insomma, siete confinati ma provano a coccolarvi...

«Ogni giorno passa a visitarci l'unità sanitaria. C'è un medico e un'ambulanza che stazionano nel campus per ogni evenienza».

## Detta così sembra una bella vacanza.

«E lo è stato fino a quando non siamo arrivati in aeroporto e scoperto che tra di noi, compreso l'accompagnatore, c'erano tantissimi positivi».

## Cosa facevi? E oggi come passi le tue giornate?

«Io la mattina studiavo l'arabo. Poi il pomeriggio avevamo tutta una serie di attività e visite programmate. Ora siamo in stanza, al massimo a piccoli gruppi e distanziati possiamo vederci in cortile. Però non vediamo l'ora di tornare a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA